

cosma *foglio*

Periodico della Associazione Co.ss.ma. - Anno 8 numero 17 - Marzo 2007

L'incalzare dei fatti di cronaca che coinvolgono la scuola e il sempre più forte disagio che investe i docenti ci interrogano come associazione professionale. Mentre continuiamo, nell'avvicinarsi delle maggioranze, a denunciare, a lottare, con tutte le forze che le vostre deleghe ci consentono, contro l'inconsistenza e la scelleratezza delle scelte politiche, il disimpegno e la miopia della società civile, riteniamo che costituisca parte fondante del nostro servizio offrire agli iscritti un luogo di ascolto, sul Cosmafoglio, delle difficoltà e della fatica dell'essere docenti.

Con questo numero prende l'avvio un percorso nel quale mettere insieme le nostre analisi, le nostre storie. Ospiteremo i contributi che ci invierete e proveremo a riflettere su di essi. Sperimentiamo, tuttavia, una maniera diversa di raccontarci, che sia al tempo stesso premessa di indagine e percorso di comprensione:

proviamo a fare in modo che accanto alla nostra storia ci sia anche la 'storia dell'altro', quello col quale non riusciamo ad entrare in relazione, con cui conflighiamo, che ci disturba, ci vessa, ci offende. Conosciamo alla perfezione le nostre ragioni ed abbiamo mille motivi per non ascoltare quelle dell'altro. È un grave pericolo il muro di silenzio, di indifferenza, di incomprendimento fra le persone che operano nella scuola. Proviamo a cambiare le regole di questo schema presentando, accanto alle nostre, le ragioni dell'altro, prendendoci cura di renderle accettabili, convincenti, come sappiamo fare con le nostre. È la sfida o più semplicemente il tentativo che proponiamo per evitare che questo spazio possa diventare un luogo di sterile denuncia e di sfoghi consolatori e contribuire, invece, al necessario processo di riflessione al quale siamo chiamati.

M.C.

RAPPORTO SULLA SCUOLA

di Daniela Esposito

Dalle scuole ridotte a gironi di dannati, dalle gabbie di matti di cui ci si affretta ogni volta, dopo riforme di facciata, a gettare la chiave, non arrivano lamenti, né grida di protesta.

Eppure ogni giorno la scuola guadagna le prime pagine dei giornali, nel palinsesto l'onnipresente accolita dei super esperti (la cui esperienza sul campo è totalmente virtuale, considerato il loro permanere stabilmente negli studi televisivi), propina ricette di tuttologia: stato delle cose – cause – effetti – soluzioni.

E dalla scuola non una parola...non c'è più la forza di parlare, non l'autorevolezza di farlo, non la possibilità di accettare, ancora, di essere fraintesi.

Tace.

Ciascuno, a modo suo, prova a fare comunque, il suo dovere, poi si cerca di non pensarci, di tirare avanti, domani si vedrà, la pensione arriverà, le vacanze di Natale pure, così l'estate... e se proprio non è possibile andare avanti, per alcuni gli psicofarmaci (si dice ne facciano gran uso proprio i docenti), per altri le depressioni, per altri ancora l'inedia, gli stati amebici, l'indifferenza, l'anaffettività.

Ma i nostri maestri erano così tristi? Forse un poco lo erano, tra autoritarismo acritico e colta mitezza, anche allora si dipanava un

enorme ventaglio di possibilità di interpretare questo ruolo, tuttavia sicuramente era forte la consapevolezza del ruolo, grande la fiducia in ciò che si faceva a scuola, nella sua ricaduta nella società. Cosa è cambiato?

Nella scuola è cambiato molto, gli attori principali radicalmente. Muri, banchi, deficit strutturali, organizzativi, ci sono sempre stati. Sono gli alunni e i docenti che hanno subito epocali cambiamenti. Gli attori di una volta con i loro limiti, le loro rigidità, corrispondevano a schemi chiari, elementari: o si era dentro o fuori, o studiavi o non studiavi; o eri benestante o eri povero; o il prof era una carogna o un uomo giusto, o andavi a scuola o non avevi accesso alle informazioni...

Oggi nessuno schema contiene più ciò che viene agito nelle scuole. È tutto fluido, cangiante, complesso. Proviamo ad analizzare il ruolo di ciascuno.

Lo studente non studia. (Tecnicamente: è mediamente incapace di attenzione prolungata e di autonomo sforzo di concentrazione, riflessione ed elaborazione di contenuti culturali espressi nelle forme tradizionali del leggere e dello scrivere.) Non è cosa nuova. Gli studenti hanno sempre tentato di non studiare. Qual è la radicale differenza? Oggi lo studente non studia e, salvo superficiale e mo-

continua a pagina 2

L'ANGOLO DELLA PREVIDENZA

a cura di Marina Pontillo

INDENNITÀ ORDINARIA DI DISOCCUPAZIONE CON REQUISITI RIDOTTI

Entro il 31 marzo 2007 è possibile presentare la domanda per ottenere l'indennità ordinaria di disoccupazione con requisiti ridotti.

Benché l'entrata in vigore della norma che disciplina questo tipo di prestazione risale al 1988, ancora oggi, non è conosciuta da tutti i lavoratori. Vediamo in dettaglio chi sono i beneficiari di tale diritto e quali sono le modalità da seguire per ottenerlo.

Che cos'è?

L'indennità ordinaria di disoccupazione con requisiti ridotti interessa quei lavoratori che, occupati per una parte soltanto dell'anno solare, non raggiungono il minimo contributivo richiesto per la disoccupazione ordi-

naria ma che possano far valere:

- almeno 78 giornate lavorative, anche in più settori, nell'anno solare precedente, comprese le festività e le giornate di assenza indennizzate (malattia, maternità...)
- un'anzianità assicurativa per la disoccupazione da almeno due anni (cioè almeno un contributo settimanale versato all'Inps prima del biennio precedente l'anno nel quale viene chiesta l'indennità. Per chi presenterà domanda entro il 31 marzo 2007, quindi, il contributo in questione deve essere stato accreditato entro la fine del 2004).

Inoltre, giacché la legge parla di "giornate lavorative" non bisogna tener conto delle "ore" lavorate: pertanto ha diritto all'indennità sia il lavoratore ad orario completo che quello che ha lavorato per un numero inferiore di ore.

L'indennità è riconosciuta in caso di licenziamento e non più in caso di dimissioni volontarie. Fanno eccezione le lavoratrici in maternità e le dimissioni derivanti da giusta causa (es. mancato pagamento della retribuzione, molestie sessuali, modifica di mansioni).

Importo

È calcolato in rapporto alla retribuzione complessiva percepita nel 2006. L'indennità giornaliera non può superare il 30% della retribuzione media giornaliera, nei limiti di un importo massimo mensile lordo di € 830,77 elevato a € 998,50 per i lavoratori la cui retribuzione lorda mensile è superiore a € 1826,07.

Spetta per un numero di giornate corrispondenti a quelle effettivamente lavorate nel 2006 fino ad un massimo di 156.

Pagamento

L'indennità viene corrisposta in un'unica soluzione entro il 120° giorno dalla data di presentazione della domanda, mediante:

- assegno circolare recapitato presso il domicilio del lavoratore;
- bonifico bancario o postale;
- presso lo sportello di un qualsiasi ufficio postale del territorio nazionale.
- In caso di accredito in conto corrente bancario o postale è necessario indicare anche gli estremi dell'ufficio pagatore presso cui si intende riscuotere l'indennità, nonché le coordinate bancarie o postali e il numero di conto corrente.

Modulistica

- Modello DS 21 sottoscritto dal lavoratore
- Modello DL 86/88 bis
- Modello/i CUD o Modello/i 01M con il quale il datore di lavoro certifica la settimana di contribuzione nel biennio precedente;
- Richiesta di detrazione d'imposta.

Termini di presentazione della domanda

La domanda deve essere presentata entro il 31 marzo 2007 direttamente all'Inps oppure inviata per posta utilizzando i modelli reperibili presso l'Inps o sul sito www.inps.it nella sezione moduli.

I termini sono prescrittivi.

Contribuzione

I periodi per i quali si è percepita l'indennità di disoccupazione vanno a configurarsi come contribuzione figurativa.

I contributi figurativi possono essere ri-congiunti ai sensi della legge 29/79 ai fini pensionistici.

Ricorso

Nel caso in cui la domanda venga respinta è possibile presentare ricorso, in carta libera, al Comitato provinciale dell'Inps, entro 90 giorni dalla data di ricezione della lettera con la quale l'Inps comunica il rigetto.

Il ricorso può essere:

- presentato direttamente agli sportelli della sede Inps che ha respinto la domanda;
 - inviato alla sede dell'Inps per posta con raccomandata con ricevuta di ritorno;
 - presentato tramite uno degli Enti di Patronato riconosciuti dalla legge.
- È opportuno allegare al ricorso ogni documento ritenuto utile.

TFR E PUBBLICO IMPIEGO

In questo periodo si parla molto del TFR e della sua destinazione e ciò non sempre avviene in modo comprensibile. Sono, infatti, tante le richieste di chiarimento che pervengono alle nostre sedi.

I dipendenti del settore privato, attraverso l'istituto del "silenzio-assenso" avranno tempo fino al 30 giugno 2007 per scegliere come destinare il proprio trattamento di fine rapporto. Tre le opzioni:

- lasciare il TFR presso il datore di lavoro
- destinarlo ad un fondo di categoria
- destinarlo ad altro fondo.

Se il lavoratore non esprimerà alcuna scelta, con il silenzio determinerà il trasferimento

automatico del proprio TFR al fondo chiuso integrativo trasformandolo in una pensione integrativa anziché in una liquidazione.

Tutto ciò non riguarda il personale del pubblico impiego e, con esso, i lavoratori della scuola statale che non sono interessati da tale questione e non dovranno esprimersi in merito al silenzio-assenso.

Per spiegarci meglio, però, è necessario mettere in evidenza le differenze tra gli istituti del TFS e TFR.

- Il TFS, trattamento di fine servizio, già denominato indennità di buonuscita (IBU), spetta ai dipendenti statali assunti a tempo indeterminato entro il 31-12-2000. Si calcola sull'80% dell'ultima retribuzione utile, maggiorata della tredicesima e moltiplicata per gli anni di servizio.

• Il TFR, trattamento di fine rapporto, già in vigore per il settore privato, è stato esteso ai dipendenti pubblici a decorrere dall'1-1-2001. Consiste nella capitalizzazione individuale dei contributi versati, accantonati e rivalutati annualmente unitamente agli interessi maturati.

Nel comparto scuola esiste già una modalità volontaria di destinazione del proprio TFS (per gli assunti entro il 31-12-2000 che dovranno in tale caso optare per il TFR) o TFR (per gli assunti dal 2001 o per i precari) al Fondo Integrativo ESPERO che è il primo e, per ora, unico Fondo del Pubblico Impiego.

Chi non vorrà aderire volontariamente a tale Fondo non cambierà la propria

posizione previdenziale e, al momento della cessazione dal servizio riceverà, come prima, il proprio TFS o TFR.

Se e quando un eventuale prossimo decreto dovesse interessare anche i dipendenti pubblici, valutato il coinvolgimento o meno del comparto scuola, diffonderemo tempestivamente tutte le informazioni.

TRATTAMENTI DI DISOCCUPAZIONE CON REQUISITI NORMALI

Proroga delle disposizioni più favorevoli introdotte dalla legge n. 80/2005.

La finanziaria 2007 (art. 1 comma 1167) proroga le condizioni di miglior favore introdotte dalla legge 80/2005 che si applicano, pertanto, anche ai trattamenti di disoccupazione in pagamento dal 1° gennaio 2007.

Si ricorda in sintesi la disposizione che amplia:

- la durata dell'indennità ordinaria di disoccupazione con requisiti normali fino a 7 mesi per i soggetti con età anagrafica inferiore a 50 anni e a 10 mesi per quelli con età anagrafica pari o superiore a 50 anni
- la percentuale di commisurazione della retribuzione fino al 50% per i primi 6 mesi, al 40% per i successivi 3 mesi e al 30% per gli ulteriori mesi.

dalla prima pagina

mentanea frustrazione di fronte all'insuccesso, **ritiene in coscienza di avere diritto al successo.** Ciò in maniera trasversale per età, sesso, ceti e tipo di scuola. Come confessava candidamente già molti anni fa un'alunna maturanda magistrale: "secondo voi dopo essere state tutta la mattina a scuola, tornate a casa, bisognerebbe pure mettersi a studiare?..." Lo studente dei nostri anni ha tantissime cose da fare (sport, musica, relazioni, internet, cura estetica - in forte crescita anche nei maschi -, ecc...) che sarebbe impensabile destinare un congruo numero di ore allo studio.

Uno studente tramite i mass media, dalla televisione nazionale popolare all'internet illimitato, ha autonomamente accesso alle informazioni. Per quanto disordinate e non verificate, riescono pienamente a soddisfare i più svariati bisogni. Non ha bisogno di lezioni, né delle sistematizzazioni desuete che normalmente si propagano nelle scuole.

Il problema non è il permettersi di non studiare, quanto la sua ostentazione e le conseguenze di ciò. Prima i ragazzi dovevano celarlo, provavano a salvarsi con l'imbroglione, la menzogna. Oggi i **genitori sono consapevoli di questi riti di deresponsabilizzazione**, nella migliore delle ipotesi coprono i loro figli, spesso li incitano al successo tramite espedienti che neppure fingono di

abborrire, molto più spesso se ne dichiarano ostaggi per il timore che al mancato studio si aggiungano ripiegamenti interiori, problemi psicologici. Questi genitori sempre più spesso stanno alla larga dalla scuola, ma anche quando la frequentano non fanno che accrescere il tanfo di inerzia, di ineluttabilità delle situazioni offrendo ai docenti lo spettacolo avvilente della loro rinuncia "Ho provato tutto non so più cosa fare..." ostinatamente connessa alla certezza che sia giusto e dovuto al proprio figlio "arrivare come gli altri", in qualunque modo.

I nostri giovani sono saturi di tutto, non possiedono più desideri perché il consumismo compulsivo anticipa ogni loro bisogno vero o presunto. Acquistano di tutto e fanno di tutto; **il processo di adultizzazione voluto dal mercato è sotto gli occhi di tutti** (sono da adulti i vestiti dei nostri bambini, sono da adulti le cure estetiche che consentiamo ai nostri figli, sono da adulti gli orari di uscita serale dei nostri adolescenti, sono da adulti i programmi televisivi che lasciamo vedano da soli disorientando la loro maturazione affettiva, sono da adulti i rapporti paritetici che impostiamo con loro). Neppure la sacrosanta contestazione della società borghese dei padri è lasciata alla disponibilità della loro formazione. Non possono opporsi ai padri, come facevamo noi ricevendo magari un paio di ceffoni, perché padri e madri, li capirebbero, li appoggerebbero da bravi

genitori emancipati. Anche la contestazione è ormai a costo zero e senza costo non vale per emanciparsi. Le flebili certezze di qualcuno ancora allenato alla scuola di valori da cercare e condividere, si polverizzano di fronte all'istanza predominante di essere accettati dagli altri; la lingua del proprio cuore è cancellata senza alcuna esitazione per parlare il linguaggio del branco, per agire il branco; essere attori o spettatori indifferenti, è solo penalmente rilevante poiché, dal punto di vista della responsabilità, ugualmente, attori o spettatori non si sentono responsabili. (*"Non si sente responsabile chi non esiste e non esiste chi non è libero"*, R. de Monticelli - La pedagogia dell'inesistenza.) **Questi ragazzi non si individuano come esistenti nella responsabilità del loro essere, esistono nell'apparire**, (*"se faccio sesso in aula e nessuno mi riprende, posso dire di averlo fatto davvero?"* Romagnoli). La libertà a caro prezzo conquistata dalla società occidentale è illusoria, è il suo fantasma; con un'immagine presa a prestito è la libertà dei 'fili delle ragnatele' quella che abbiamo lasciato ai nostri ragazzi.

Allora si dice che non credono in niente, che non sperano in niente, che non hanno valori, non avvertono solidarietà e fratellanza, né spinte verso il successo, il futuro. Non possono farlo perché sarebbero troppo simili agli adulti. Adulti impegnati, o carrieristi in doppio petto, dovunque dilaga l'ipertrofico culto del proprio egocentrismo,

accompagnato dalla più spudorata incoerenza o fatuità.

Tuttavia, ognuno che voglia crescere deve prendere le distanze dal mondo degli adulti; gli adolescenti, i giovani, possono farlo solo attraverso la svalutazione di tutto, la relativizzazione di tutto (svalutazione dell'amore per il sesso, svalutazione della cultura per l'informazione, svalutazione dell'essere per l'apparire, svalutazione della ricchezza espressiva per il codice, svalutazione dell'impegno per il branco o l'indifferenza). Emblematico di questo "pariare", di questo loro giocare nevrotico e per nulla gioioso, è la pubblicità di uno snack di cui andrebbe chiesta con fermezza la censura al garante: nello sgranocchiare rumorosamente, un ragazzo comunica alla sua ragazza che quella sera uscirà con un'altra. Lei, per nulla turbata continua a sgranocchiare e chiede chi sia l'altra. Appreso che si tratta di sua sorella, domanda al ragazzo se per caso ha un fratello...quindi lo sketch si chiude con una voce fuori campo che invita a non prendere la vita sul serio.

Così cresciamo questi ragazzi, sorridiamo delle nostre errate promesse sintetizzate nel proverbio "figli piccoli, problemi piccoli, figli grandi problemi grandi". Non riusciamo a leggere nelle scelte verso i nostri bambini i segni indelebili di ciò che stiamo imprimendo nei giovani di domani. Sorridiamo nel vestirli da piccoli nani, nel volerli

segue a pagina 4

come piccoli nani...poi una volta cresciuti, rimaniamo paralizzati e inermi di fronte alla realizzazione di queste premesse, quasi come di fronte a creature mostruose di cui si ignora l'origine.

E gli insegnanti? Le tracce fossili di questa specie meriterebbero lo studio competente dei paleontologi. Dicevamo qualche anno fa "dai maestri che lasciavano l'impronta, ai docenti ombra". Nelle nostre scuole si aggirano troppi personaggi squallidi, incolti, depressi nell'aspetto e nello spirito, frustrati. Non è davvero un bel vedere e un bel sentire...Ci sono anche molte persone normali, persone che potrebbero crescere professionalmente, maturare umanamente, chiamate ad una resistenza sempre più ardua. Il processo che ha investito i docenti rispecchia il modello matematico dell'inversamente proporzionale: **più cresce il disagio negli alunni, più diminuiscono coloro che hanno strumenti per farsene carico**, più la capacità di proposizione e opposizione, soprattutto alla cecità e pericolosità delle scelte governative, si affievolisce. Non è neppure il caso di ripetere "usque tandem?" perché il punto di non ritorno è stato superato: la categoria non è più in grado di risollevarsi. **Solo una consapevole e persuasa attenzione alla scuola di tutte le componenti sociali ne potrà cambiare il futuro.** I docenti sono privi dell'autorevolezza necessaria al loro ruolo perché privati della considerazione sociale della loro professionalità. Nella maggioranza forniti di laurea, devono accontentarsi delle briciole accordate ai loro stipendi. Briciole con le quali si campa male. Non si tratta ancora di mettere insieme il pranzo con la cena, ma della fatica di arrivare a fine mese, della necessità di vigilare costantemente sulle spese, dell'impossibilità di scegliere con leggerezza di aggiornarsi a proprie spese, di acquistare libri o strumenti. Coloro che riescono comunque, a non lasciarsi avviliti dalla povertà dei mezzi, entrati nelle scuole non trovano capi capaci di creare collaborazione, incentivazione, ottimizzazione delle risorse. Si trovano a fare i conti con lo squallore degli attuali dirigenti scolastici perlopiù presi da delirio di onnipotenza a seguito di una legislazione che ha ostinatamente perseguito la fine della collegialità, della circolarità dei ruoli a favore di una leadership autoritaria e incompetente interessata al proprio guadagno, all'esteriorità dei risultati e al risparmio per l'amministrazione. All'insegna dello slogan della "scuola azienda" si è creduto di poter innestare le regole del mercato nella scuola. Così la miopia ha rasentato la cecità, nella scuola azienda è il cliente che determina l'offerta formativa; che l'alunno non fosse né cliente, né bullone come prodotto da sfornare, era proclama assolutamente fuori moda. Così fra i docenti è cresciuta sempre più marcatamente una netta separazione fra i 'paria' dell'insegnamento, i poveri diavoli che vanno a scuola per entrare in classe e fare lezione e i 'super docenti' i professionisti in doppio petto, i 'signori' del dirigente, sempre indaffarati fuori delle aule a spartirsi la torta consistente dell'aggiuntivo tramite progetti, corsi, patentini...con i quali far lievitare

gli stipendi. **È conseguenza necessaria che questo aggiuntivo tolga risorse al costitutivo: lo stare in classe con gli alunni, che sia apparenza a discapito della sostanza.** Ma non è questo il male peggiore quanto le sue conseguenze: veder premiati economicamente e nella considerazione professionale quelli che fuggono o trascurano la vita di classe, veder sperperati fiumi di denari in progetti effimeri e inconsistenti e nello stesso tempo sentirsi negare, per mancanza di fondi: il gesso, i pennarelli, la carta igienica, dover andare incontro a fatiche sovrumane per usufruire di un videoregistratore, di un autobus per una visita didattica...ha infierito il colpo di grazia sui brandelli del sentirsi "corpo docente". Così quasi a dispetto, ma soprattutto per malcelata disperazione, in molti docenti è cresciuta l'atarassia, la ripetizione nevrotica di percorsi fallimentari, l'individualismo più cieco, l'inespresso istinto ad affondare insieme alla nave, pur di vederla affondare. Presi singolarmente e fuori dalle mura scolastiche, gli insegnanti restano persone perbene, oneste, buoni e premurosi padri e madri di famiglia, è il sistema ormai inquinato e degradato che prosciuga ogni sua risorsa.

È davvero difficile lavorare in simili contesti eppure è necessario, è l'unica chance per il nostro futuro. Nella scuola si gioca la possibilità di far crescere, sostenere e compensare le opportunità educative e formative che le altre istituzioni educative, prime fra tutte la famiglia, hanno ormai delegato. Ma non è con le parole che la politica, la società civile, potrà farsene carico. **È necessario sporcarsi le mani nella scuola**, entrare non per celebrazioni o anniversari, ma rimanervi, **dimostrare nei fatti che il suo bene sta a cuore a molti**, *mi interessa* come diceva don Milani. Mettersi intorno ad un tavolo insieme a chi sta in classe e, senza toglierlo dalla classe per farne un inutile super esperto, restituirgli dignità, **conferendo autorevolezza al suo punto di vista e sostegno alla sua opera.** Allo stesso tempo facilitare percorsi di comunicazione fra tutti quelli che hanno smesso di parlarsi: docenti/alunni/genitori/dirigenti/non docenti. Fare della scuola il luogo dove prendersi cura della storia di ognuno, luogo emblematico dove abbia diritto di cittadinanza la storia dell'altro, la verità dell'altro che è sempre un'altra storia, un'altra verità. Sostenere questo sforzo di riconciliazione con la presenza fattiva delle varie categorie sociali che, nella consapevolezza di promuovere il proprio futuro, investano tempo nella scuola, le loro risorse, la loro rete di relazioni.

Trasformare il mondo della scuola da microcosmo di relazioni difficili e devianti a luogo di incontro di diversità, di scambio di opportunità, di **sostegno all'opera di giustizia e solidarietà, in definitiva di umanizzazione, significa spezzare questa lenta ma inesorabile agonia della nostra civiltà e credere che il domani sia possibile.**

Vogliamo provarci?



CO.SS.MA. Comitato Sindacale Scuola
Associazione nazionale professionale e sindacale

www.cosmascuola.it

Cosmafoglio

Direttore responsabile
Marilena Cavallari

Comitato di redazione
Maria Argentino, Carmen Cannella, Floriana Coppola, Daniela Esposito,
Maddalena Fois, Marina Pontillo

Inviati

Raffaella Di Lella (Campobasso), Antonella Di Matteo (Caserta),
Rita De Miglio (Cosenza)

Redazione e amministrazione

via Lazzaretto, 3 - 20124 milano

telefono 02.29017331/02.29015062

fax 02.6361827

e-mail cosmascuola@cosmascuola.it

Grafica Antonietta Pietrobon

Stampa Scuola Grafica Salesiana, via Tonale 19 - Milano